

CONGRESSO MONDIALE DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ

- Roma, 20-22 novembre 2014 -

RINNOVARE SE STESSI PER RINNOVARE LA CHIESA

ALCUNE PREMESSE

Sono lieto di essere con voi. Non ho potuto che accettare l'invito che mi ha fatto il Cardinale Rylko di essere relatore in questo Congresso, nella memoria grata di tanti anni di lavoro nel PCPL e nella consapevolezza che servendo i Successori di Pietro al servizio dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità è molto più quanto ho ricevuto per la mia vita cristiana di quanto ho dato. Non è "captatio benevolentiae" ma la pura verità.

E non è "captatio benevolentiae", dopo aver ben potuto immaginare certe reazioni leggendo titolo e sottotitolo della mia relazione: "Rinnovare se stessi per rinnovare la Chiesa. Liberarsi degli intralci che rallentano la corsa missionaria e dissipare le eventuali ombre che offuscano i carismi" Non ne sono responsabile. Anzi, confesso di non essermi sentito molto a mio agio quando ho letto il titolo e il sottotitolo della conferenza che mi è stata affidata. Mi è venuto in mente, quasi istintivamente, l'espressione del Santo Padre Francesco: ma chi sono io per giudicare? Poi mi sono rasserenato quando ho ricordato quell'aneddoto del giornalista che domandava a Madre Teresa: da dove si comincia a riformare la Chiesa. E la santa suora gli rispose subito: da te e da me. Anche il Papa Francesco ha risposto con senso dell' "humour" mescolato alla sua umiltà quando gli

hanno domandato quale era il maggiore ostacolo per la riforma della Chiesa: “sono io...”.

Certo è che nei numerosissimi incontri in cui ho partecipato con dirigenti dei movimenti ho sempre ascoltato, a volte ripetutamente, tutte le meraviglie che Dio suscitava in essi e per mezzo di essi, le più diverse testimonianze, opere e iniziative meritevoli di lode a Dio. Tutte cose vere per grazia di Dio! Salvo rarissime eccezioni però, non ho quasi mai sentito qualcuno che volesse condividere i limiti, le carenze, i problemi, i dibattiti intrecciati nella vita del proprio movimento. Forse perché i panni sporchi si lavano dentro casa..., ma quale dialogo vero si può approfondire in tale modo? In una logica mondana, si parlerebbe di una scarsa autocritica; in una logica cristiana, forse di una certa mancanza di umiltà, a volte tanto declamata ma non del tutto vissuta. Non sarò io a mettere il dito nella piaga, ma a volte sembra realista non pretendere di dare un’immagine troppo bella di sé. Tutti sappiamo che una cosa è la testimonianza e un’altra molto diversa è coltivare la propria immagine.

Inoltre non credo che nessun fondatore di movimenti ecclesiali si sia prefisso lo scopo di rinnovare il proprio movimento con la pretesa dunque di “rinnovare la Chiesa” (come dice il titolo assegnato per questa relazione). San Benedetto non si è proposto di rinnovare la Chiesa, e meno ancora di costruire una nuova cristianità medioevale. San Francesco si è messo concretamente a riparare tre chiesette, tra cui la cappella della Porziuncola – e non gli sono passati per la testa altri grandi scopi ecclesiastici quando ha sentito il “vai e ripara la mia casa”...Tutti i fondatori hanno cominciato da un desiderio di vivere a fondo la loro vocazione battesimale nell’avvenimento dell’incontro e della sequela del Signore. Lo Spirito di Dio li ha portati a sperimentare l’immediata evidenza

della presenza di Cristo come coscienza della totalità del proprio vivere. E poi si sono meravigliati – come diceva don Giussani davanti a San Giovanni Paolo II in quell' indimenticabile 30 maggio 1988 - : “Ho visto così succedere il formarsi di un popolo, in nome di Cristo”. Lontani dunque dal prefissarsi una riforma della Chiesa, ma aperti alle sorprese di Dio nel cammino della loro sequela di Cristo.

Lo sappiamo tutti molto bene: non siamo noi che “facciamo” la Chiesa, né i costruttori e riformatori della Chiesa. Essa “non è nostra, è di Dio”, affermava il Cardinale Joseph Ratzinger. È la Chiesa, mistero della presenza reale di Cristo tra gli uomini, contemporaneo dunque ad ogni uomo di ogni tempo e luogo, che, incorporandoci a Sé ci rigenera, ci fa diventare uomini nuove e donne nuove, ci va con-formando a Cristo, ci aiuta a crescere nella statura umana che Lui ha rivelato e compiuto. Siamo dalla Chiesa formati per essere conforme alla volontà del Suo Signore. Risuonano, dunque, le parole esclamate da Benedetto XVI nell'ora della sua rinuncia: “Non siamo noi che conduciamo la Chiesa; neanche il Papa la conduce. È Dio che la conduce”-

E, anche prima, come non ricordare lo straordinario discorso del Cardinale Joseph Ratzinger quando, parlando della riforma della Chiesa in un'edizione del Meeting Internazionale di Amicizia tra i Popoli, a Rimini, avvertiva che questa non procede innanzitutto dai nostri impegni e dalle nostre opere. È opera dell'Artista, dello Scultore, cioè dello stesso Dio, che non si stanca di lavorare con il martello la pietra grezza, grossolana, per togliere tutte le sue asprezze e le sue scorie, in modo da far emergere il più possibile la forma divina. Lasciamo, e preghiamo dunque, che questo stesso instancabile e paziente Lavoratore ci martelli affinché il nostro movimento o la nostra comunità riesca ad essere in modo sempre più luminoso riflesso

di comunione con Lui, compagnia che rende testimonianza della Sua opera in noi.

Infine, devo pur dire che trovo sempre più difficoltà ad avvicinare i movimenti e le nuove comunità con approcci e giudizi generici, come a modo di blocco dentro della compagine ecclesiale. È ben certo che, come insegnava Von Balthasar, lo Spirito di Dio sembra provvedere ai tanti e diversi carismi come fossero grappoli, in modo concentrato e contemporaneamente, in certi crocevia della storia. Ho la consapevolezza, però, che ogni movimento, ogni comunità, merita un approccio singolare, un discernimento adeguato e conforme alla sua realtà. E poi, più che parlare dei movimenti è meglio parlare su ciò che essi concretamente significano per la vita cristiana di coloro che ne fanno parte.

NELL'ORA DI GRAZIA DEL PONTIFICATO DI PAPA FRANCESCO

Dopo questa lunga premessa, penso sia importante che tutti siamo consapevoli di essere posti all'interno di quest'ora di grazia che la Provvidenza di Dio ci elargisce con il pontificato di papa Francesco. È chiaro per tutti noi che Lui è la roccia della fede della Chiesa, il singolo uomo chiamato a custodire e trasmettere il mistero di Cristo presente nella comunione della Chiesa, la buona notizia di salvezza per gli uomini. Ma cosa significa per ciascun movimento, per ciascuna comunità, l'avvenimento imprevisto del pontificato di papa Francesco e le sorprese di Dio delle quali è portatore? E mi riferisco all' "imprevisto" come qualcosa di nuovo, che fa irruzione nella nostra vita: non previsto, non definito prima, che accade sorprendentemente, che rompe schemi cristallizzati, che scuote la gabbia di comodo nella quale siamo tentati di rifugiarci e di ripeterci, che ci pone davanti a realtà che non avevamo preso più in

considerazione seriamente. Un imprevisto sorprendente, come quello dell' "effetto Francesco", è un richiamo rivolto a tutti, dentro e fuori la Chiesa, e in essa alle Chiese locali, alle comunità di consacrati, ai movimenti e alle nuove comunità, cominciando dai singoli. Lo Spirito di Dio sa come e quando suscitare un risorgimento cristiano nelle anime. E a tutti ci chiede di accogliere queste sorprese di Dio oltre le proprie sicurezze materiali, ecclesiastiche, spirituali e ideologiche.

Ebbene, se affrontiamo di petto queste sorprese e ci lasciamo guidare, la prima domanda che dobbiamo porci è questa: lo Spirito di Dio cosa sta dicendo alla Chiesa e alle Chiese qui e ora? Cosa ci sta mostrando Dio, cosa ci sta dicendo, cosa ci sta chiedendo di cambiare, per mezzo dell'odierno pontificato, attraverso la testimonianza, il magistero e il ministero di papa Francesco? Cosa dicono concretamente le sue parole e i suoi gesti al nostro movimento, alla nostra comunità? Se non ci poniamo a fondo queste domande è forse segno preoccupante del nostro rimanere attaccati alle nostre sicurezze, incuranti delle sorprese dello Spirito. O peggio ancora, resistenti! Non possiamo non interrogarci su quale richiamo oggi fa lo Spirito di Dio, per mezzo del Papa, al carisma di ogni movimento o comunità, alla propria storia, al rinnovarsi del suo slancio educativo, missionario e caritativo. Non è facile darsi risposte immediate, ma è materia per pregare, pensare, condividere e vivere. Leggo spesso le riflessioni e pubblicazioni di diversi movimenti perché mi aiutino a capire meglio, a vivere meglio quest'ora di grazia. Poveri noi se, senza questa inquietudine nell'anima, continuassimo a vivere come se, di fatto, nulla fosse accaduto, nessuna novità dello Spirito fosse avvenuta, senza cambiare niente, facendo "lo stesso dello stesso". O con la superbia di pensare che non c'è altro che la pura e semplice conferma di ciò che già sapevamo e

che già facevamo... Papa Francesco detesta l'espressione "si è fatto sempre così...".

SOTTO LA PROPRIA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Certo, a tutti piace ricordare le espressioni di San Giovanni Paolo II quando affermava che i movimenti "rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa, già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione" (30.VI.1988). Piace e sta bene anche ricordare quelle parole del Cardinale Joseph Ratzinger che situavano i movimenti nella grande tradizione della Chiesa e nella sua cornice teologica, pneumatologica. Poi papa Benedetto XVI chiamò i movimenti a "collaborare sempre di più con il ministero universale del Papa". Quante volte abbiamo ascoltato e sentito ripetere, da entrambi i Papi, che i movimenti e le nuove comunità sono "provvidenziali". Sono espressioni che hanno accompagnato il cammino di discernimento e di incoraggiamento dei movimenti e delle nuove comunità. È logico che esse siano molto presenti nella vita dei movimenti e delle comunità.

Papa Francesco apprezza, senza dubbio, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, e non ha, di certo, smentito tutto ciò. Anzi, ha detto cose importanti incontrandoli tutti in piazza San Pietro, a coloro che seguono il Cammino Neocatecumenale nell'Aula Nervi, ai "carismatici" nello Stadio Olimpico, alla Comunità di Sant'Egidio a Santa Maria in Trastevere, al movimento dei Focolari nella sua recente assemblea generale, al movimento di Schönstatt che ha festeggiato i 100 anni dell'alleanza di amore con la Mater, e nelle udienze ai singoli fondatori e ai loro successori e servitori. Ma il suo stile sembra più pacato. Forse non suscita la vostra

auto-esaltazione. Vuol dire che è meno convinto dei movimenti? No! Forse è più esigente. Forse più interessato che i movimenti camminino con le proprie gambe, impegnando la propria libertà e responsabilità, senza sbandierare tanti sostegni pontifici, dimostrando fattivamente come lo Spirito li conduce concretamente in quest'ora della Chiesa e del mondo. Forse aspetta che si rinnovi la sorprendente stagione di effervescenza carismatica, di consapevole ed entusiasta appartenenza, di perseverante educazione, di energia missionaria “ad gentes”, di “fantasia della carità”, che caratterizzò l'impeto originario e le prime fasi della loro storia, oltre certa odierna sedimentazione e stabilizzazione. Forse vuole che si approfondisca ancora tra di voi la comunione effettiva e affettiva con quanto il Pastore universale sta condividendo a mani piene con il suo gregge. Forse vuole che le sue direttive, consegnate specialmente nell'Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” siano ancora materia di più profonda ricezione e “inculturazione” nella vita e nella missione dei vostri movimenti e comunità.

Il padre/Vescovo/Cardinale/Pontefice Bergoglio conosce bene, sì, molti movimenti e comunità. Sarebbe ottimo che conoscesse anche più a fondo tutte le esperienze di incontro con la fede che essi suscitano, le loro esperienze educative, di evangelizzazione nelle diverse frontiere, di missione *ad gentes*, di ripresa di un tessuto di opere di carità nella compagnia dei poveri, dei migranti e rifugiati, dei disoccupati e degli emarginati, dei malati e degli anziani abbandonati. Valgono per tutti, ieri e oggi, quelle parole di San Giovanni Paolo II che indicavano nei movimenti una “sicura novità” (...) che “ancora deve essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio in ordine alla sua attuazione nell'oggi della storia” (30.IX.84).

UN SEMPRE NUOVO INIZIO

Se abbiamo seguito con attenzione quest'anno e mezzo di pontificato, e se abbiamo specialmente letto e riletto l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" che il papa Francesco propone come direttive per il cammino della Chiesa nei prossimi anni, potremmo affermare schematicamente che siamo davanti alle esigenze di una conversione personale, di una conversione pastorale e di una conversione missionaria. Cosa significa questo per i movimenti, per le nuove comunità?

C'è nel modo di porsi e di parlare del papa Francesco come una scossa di destabilizzazione per aiutare a rompere ciò che c'è di conformismo mondano nella vita cristiana, per andare oltre il "tran-tran" quotidiano, per superare stanchezza e ripetizione, per non accontentarci di ciò che si considera come già acquisito, per evitare che la forza dirompente del carisma diventi schema e istituzione, per superare la ricorrente tentazione di appiattare il dinamismo di un movimento dentro una logica associativa, per non limitare il dispiegarsi della libertà e della corresponsabilità secondo forme cristallizzate. Perciò non mancano le "bastonate" nelle parole del Papa. Ci sono per tutte le situazioni! Questa scossa, però, è in funzione di un profondo discernimento, di un rigoroso esame di coscienza, per suscitare una conversione.

Tutti sappiamo che convertirsi è adeguare la propria vita a ciò che è e che comanda il Signore. "Pensare come Cristo, sentire come Cristo, vivere come Cristo", sintetizzava il papa Francesco. Cos'è la conversione se non "il dono di riconoscersi peccatori" e di affidarsi mendicanti alla grazia di Dio, per avere Cristo presente nella trama della nostra vita, illuminandola, cambiandola, nonostante le nostre distrazioni, resistenze e cadute,

facendola crescere in umanità, in amore e secondo verità, tesa nella speranza?

Da quando il papa Francesco è apparso nella loggia centrale della Basilica di San Pietro c'è stato un quotidiano sorprendente succedersi di gesti e di parole che richiamano continuamente l'attenzione per condurla a concentrarsi nell'invito a un incontro personale con Gesù Cristo. “Invito ogni cristiano – scrive nella “*Evangelii Gaudium*”, n. 3 -, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta”. Incluso per se stesso e rivolgendosi ai Vescovi, il Santo Padre comincia sempre dalla domanda decisiva: “Chi è Gesù per la mia vita”? Come ha segnato la verità della mia storia?”, si domandava e domandava ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea plenaria. Perché questo invito non rimanga in superficie, il papa Francesco non si stanca di cercare tutti i mezzi possibili, guidato dallo Spirito di Dio, dalla sua esperienza pastorale e dal suo temperamento personale, per raggiungere il cuore delle persone che ha davanti. Perciò, il papa Francesco afferma che continuerà sempre a riproporre “quelle parole di Benedetto XVI che ci portano al centro del Vangelo: ‘All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva’ (E.G., n. 7)”. Quante volte ci siamo ripetuti questa espressione dell’enciclica “*Deus Caritas Est*” (n. 1), perché sentita come riverbero e richiamo del carisma che anima il proprio movimento o come dinamismo essenziale per la propria comunità! “Cristo in voi, speranza della gloria” (Col. 1, 24-29).

E nonostante ciò, “non dobbiamo dare nulla per presupposto e per scontato – scrivevano i Vescovi latinoamericani nel documento di Aparecida -. Anzi – proseguivano - “tutti i battezzati siamo chiamati a ‘ricominciare da Cristo’, a riconoscere e seguire la sua Presenza con la stessa realtà e novità, con lo stesso potere di affezione, persuasione e speranza, che ebbe il suo incontro con i primi discepoli sulle rive del Giordano 2000 anni fa o con i Juan Diego del Nuovo Mondo 500 anni fa”. Nessuno dentro la compagnia di ogni movimento o comunità consideri questa esperienza come già “acquisita”, senza mantenere viva nell’anima la domanda della grazia per destare lo stupore di un sempre nuovo incontro, di una sempre più fedele sequela, di un ascolto sempre più attento dei suoi insegnamenti, di una più profonda comunione con Lui.

La fedeltà all’inizio è decisiva, come scrive il papa Francesco: “quando diciamo che questo annuncio è ‘il primo’, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modo diverso (...) in tutte le sue tappe e i suoi momenti” (E.G., n. 164). Forse la fecondità di ogni carisma non sta in questo sempre “ricominciare”, come nuovo inizio, che impegna da capo la propria libertà, di fronte alla proposta e alla vita cristiana, con tutta la sua carica di stupore, di affezione e di entusiasmo? Questo è il primo servizio di ogni movimento o comunità: aiutare tutti coloro che entrano in rapporto con loro a entrare dentro un dinamismo di conversione di vita, per cui tutta la vita viene come scossa e investita da quella misericordia misteriosa e debordante che tanti oggi percepiscono nell’incontro con papa Francesco. E ciò richiede quell’andare sempre di nuovo alla sorgente da dove esce l’acqua zampillante. Un carisma fondatore non è altro che “una grazia, un dono elargito da Dio Padre,

attraverso l'azione dello Spirito Santo" (Catechesi del 1.X.2014), che suscita una modalità di incontro e di sequela del Signore, Vangelo vivente che dà forma alla vita cristiana. Sappiamo che il carisma apre come una finestra verso il cuore del Vangelo, e che lo squarcio di luce e di energia che da esso proviene penetra lo sguardo, fa ardere il cuore, mobilita l'intelligenza, riempie la propria dimora della persona. Non c'è un'altra via per "rinnovare un movimento" che quella della fedeltà sempre presente al proprio carisma, nel riaccadere della sua potenza di conversione, cioè per vivere e far rivivere ciò che è accaduto e che accade ancora, qui e ora. Perciò è molto chiaro per tutti voi che fedeltà al proprio carisma non è irrigidimento nostalgico, ripetizione letterali che diventa astratta o romantica rievocazione.

SEMPRE VERSO L'ESSENZIALE

Ci aiuti in questa esperienza "semper reformanda", il permanente tendere del magistero e del ministero del papa Francesco verso ciò che è essenziale nel messaggio cristiano: il Verbo di Dio fatto carne, secondo il disegno misericordioso del Padre, morto in Croce per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza, che ci viene incontro, per grazia dello Spirito Santo, attirandoci alla comunione con Lui nel suo popolo, nel suo corpo, che è la Chiesa, sino a poter sperimentare miracolosamente che "non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20). In tale modo, come scrive il papa Francesco e come voi lo sperimentate, "l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa" (E.G., n. 35).

Ritornare sempre su ciò che è essenziale aiuta ogni carisma a riscoprire la consistenza propria, la roccia sulla quale costruire la propria persona, il Cammino, la Verità e la Vita del suo percorso educativo, l'attrattiva della testimonianza che esso suscita. Aiuta anche a disfare le impalcature che a volte rischiano di oscurarlo, le pretese di porci noi - e non lo Spirito Santo - a protagonisti, le tentazioni di passare troppo rapidamente a concentrarci più nelle conseguenze etiche, culturali e politiche derivate dalla fede che nella sua "Causa efficiente". Un sano realismo richiede tener presente che molte persone, e in particolare giovani, che si avvicinano all'esperienza dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità - ma anche tra coloro che ne formano parte! - trascinano con loro deficit affettivi, difficoltà a far crescere la propria persona nella libertà e nella responsabilità, non pochi di ignoranza religiosa e una mentalità assai conformata dal potere mediatico. Allo stesso tempo, ciò che li attira è un'apertura di cuore che troverà corrispondenza soltanto se può collegare la loro vita "con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva" (E.G. n. 34).

RICOMINCIARE "INGINOCCHIATI"

Il papa Francesco parla di un "auto-trascendere", come frutto della grazia, che ci fa uscire fuori da noi, dalla nostra autosufficienza, e che ci rende consapevoli della nostra dipendenza e della nostra figliolanza, condizioni della vera libertà. Il gesto primo, il più vero, è quello della preghiera, della domanda, affidando tutta la vita alla grazia di Dio. Si ricomincia "inginocchiato", direi parafrasando il Papa Francesco.

Vale per tutti i fedeli, vale per ogni movimento e nuova comunità, questo avvertimento letto nella Esortazione apostolica "Evangelii

Gaudium” (n. 262): “Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne”. Non c’è vero incontro con il Signore che non conduca al sacramento della riconciliazione e soprattutto all’Eucaristia, e che non si alimenti da essa. “Perciò è urgente recuperare – come chiede il Papa – uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova” (E.G. n. 264).

È chiaro che “non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi i cuori” (E.G. n. 262).

Faccia ogni movimento e comunità un esame di coscienza sul proprio essere scuola di preghiera, sulla disciplina di preghiera che sanno educare tra coloro che ne formano parte, sul potente rafforzamento nell’uomo interiore per mezzo dello Spirito che fa ardere i cuori. “Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno” (E.G. n. 266).

UNA CONVERSIONE PASTORALE

Il Papa Francesco ci pone anche davanti a ciò che lui spesso chiama “conversione pastorale”: “apertura a una permanente riforma di sé (della Chiesa) per fedeltà a Gesù Cristo”, scrisse nell’ Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium”, n. 26, citando il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questa conversione pastorale richiede, sia per ogni Chiesa locale che per ogni movimento o comunità cristiana, una revisione profonda delle strutture, piani e opere per evitare che corrano il rischio di una inerzia ripetitiva, di una certa fossilizzazione, diventando caduche, e incluso che si corrompano, perdendo lo splendore della testimonianza cristiana e l'energia missionaria. È interessante notare che tanto Benedetto XVI come papa Francesco mettono in guardia i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sulle possibile derive di una eccessiva istituzionalizzazione organizzativa che rischia di soffocare quella libertà in cui il carisma si avvera e si dispiega, non secondo i nostri disegni ma per la potenza dello Spirito Santo. Bisogna tener sempre presente la “primazia della grazia” (E.G., n. 112), contro il neo-pelagianismo che pone la maggiore fiducia nelle risorse organizzative, tecniche e materiali. “Le buone strutture servono – ripete sempre papa Francesco - quando c'è una vita che le anima” (E.G. n. 26, cfr. Spe Salvi, n. 24).

Credo che saremo tutti d'accordo nell'affermare che la fecondità di un carisma si avvera anche in un impeto di riforma delle stesse forme che il carisma ha suscitato dentro la storia di coloro che ne sono stati commossi. Infatti, un' autentica conversione pastorale esige un profondo esame di coscienza di ogni movimento o nuova comunità, così come di ogni Chiesa locale, comunità parrocchiale, comunità religiosa, associazione di fedeli: quanto facciamo visibile Cristo nella nostra vita, oltre l'offuscamento dei nostri limiti e delle nostre miserie? Come aiutiamo a passare dall'incontro alla familiarità e alla comunione con Lui? Come queste diverse realtà fanno crescere in un senso di appartenenza alla Chiesa, in quanto Corpo di Cristo, mistero di comunione missionaria? ¿Quanto le nostre comunità sono case e scuole di preghiera, di comunione, di vita nuova? ¿Quanto sono ambiti di ricostruzione della persona nella libertà e nella responsabilità di creature e

di figli in mezzo alla crisi dell'umano? Quanto nei loro percorsi educativi riescono a trasmettere l'avvicinamento e il gusto per la Parola di Dio nelle Sacre Scritture, una educazione alla sacra liturgia della Chiesa, una crescita nella conoscenza della cultura cattolica, una competenza teorica e pratica della dottrina sociale della Chiesa? ¿Come rendono testimonianza di carità, specialmente verso i poveri, i malati, gli esclusi, con quello spirito di gratuità e di fraternità che sorprende in società, cariche di indifferenza, sofferenze e ingiustizie? E quanto lavoro si richiede per non conformarsi alla mentalità di questo mondo ma per lasciarsi trasformare, rinnovando il proprio modo di pensare – “l'intelligenza della fede che diventa intelligenza di tutta la realtà”, scriveva papa Benedetto XVI – “per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (cfr. Rom. 12, 1-2)? Non rispondiamo mai soddisfatti di noi stessi, perché il Signore ci sta chiedendo sempre di più e di meglio...

In verità, quando sento parlare di conversione pastorale penso innanzitutto ai Pastori, alla conversione dei Pastori, dei Vescovi e dei collaboratori nel presbiterio. Se il Santo Padre Francesco parla di una riforma del Papato, già in atto, essa implica anche una riforma dell'episcopato, dei ministri nella Chiesa. Di essa il papa Francesco non ha fatto menzione esplicita ma già ha parlato molto chiaramente nel suo incontro con i Rappresentanti Pontifici (21 giugno 2013), nella sua visita alla Plenaria della Congregazione dei Vescovi (28 febbraio 2014), nell'atto di apertura dell'Assemblea dell'Episcopato italiano (19 maggio 2014) e nel recente, bellissimo discorso ai neo-Vescovi (19 settembre 2014). È la “riforma in capite” che è in atto dal papato, e che deve coinvolgere ogni Pastore, i Vescovi e i loro preti. Per molti casi, una di queste conversioni è quella di aprire il loro cuore e la loro intelligenza a ciò che lo Spirito Santo

sta operando nella vita delle persone e nella missione della Chiesa per mezzo dei movimenti e delle nuove comunità.

Un'altra auto-trascendenza, che può essere chiesta anche ai movimenti e alle nuove comunità, è quella di sfuggire all'inevitabile tentazione di auto-referenzialità, a quel ripiegamento su di sé, sulla propria vita e sulle proprie attività, sul proprio linguaggio e sulle proprie opere. Questo è un rischio tanto più presente quando si diventa compagnia di sostegno per la fragilità delle persone, di rifugio di fronte alle ondate della secolarizzazione o di eccessiva autostima mentre si guardano con molta criticità altre istituzioni e opere della Chiesa.

C'è una conversione pastorale dei movimenti e delle nuove comunità quando lo Spirito Santo, che è anima di tutta la Chiesa e assiste specialmente i suoi Pastori, li richiama ad approfondire, nei fatti una salda comunione affettiva ed effettiva con i Successori degli Apostoli e, in primis, con il Successore di Pietro, posti da Dio come i primi testimoni, educatori nella fede e guide delle comunità cristiane nella carità, nella verità e nell'unità. Lo so che questo è parte essenziale della vostra esperienza ecclesiale, ma conviene tenerla sempre, costantemente presente. Non a caso il papa Francesco sottolinea che "è all'interno della comunità (ecclesiale) che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre; ed è in seno alla comunità che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli" (Catechesi del 1.X.2014). Quest'auto-trascendenza chiede anche a voi di valorizzare tutto ciò con cui lo Spirito di Dio guida la Chiesa e continuamente la rinnova nelle anime, nelle più varie esperienze ed opere, disposti sempre, in un impeto di comunione, ad essere sempre di più operatori servizievoli del ministero universale del Papa e a trovare le migliori convergenze e collaborazioni per essere anche al

servizio della edificazione delle Chiese locali e allo slancio della loro missione. La molteplicità di carismi suscitati dallo Spirito è motivo di gioia e di gratitudine, che lo stesso Spirito conduce all'unità della Chiesa. Questa comunione ecclesiale, però, non può implicare un assorbimento ecclesiastico in troppo frequenti riunioni e attività pastorali che finiscano per trascurare il proprio spazio di libertà di cui hanno bisogno i carismi per dispiegarsi o per addomesticare il loro impeto dirompente. Il primo a segnalarlo è lo stesso papa Francesco, criticando piani pastorali che a volte rischiano di essere camicie di forza per un corpo che cresce invece dando spazio e ascolto alle mozioni dello Spirito Santo. Ma attenzione a quel credersi "minoranze" profetiche che rischiano di allontanarvi da quel più vasto e pluriforme popolo in cammino e che a volte possono portare a disprezzare, in modo farisaico, la semplicità della fede vissuta tra la gente e le diverse modalità espressive di religiosità popolare cristiana. Anzi, è bello che partecipiate in esse arricchendovi delle forme di inculturazione cristiana che alimentano ed esprimono il senso del mistero e le devozioni dei diversi popoli.

Una conversione pastorale implica anche mantenere sempre salda l'unità nel proprio movimento e nuova comunità. Questa comunione "interna" implica una compartecipata consapevolezza di essere stati chiamati da Dio, come vocazione, per il bene della propria vita, grazie all'immersione nel carisma, nella storia e nel metodo o cammino del movimento o comunità. Implica anche il riconoscimento dell'autorità nel movimento o comunità come servizio di guida e di unità, suscitando un'ordinata corresponsabilità a diversi livelli. Satana – come ci avverte spesso il Papa – teme e detesta le realtà dove c'è la vitalità, la forza e l'unità dell'esperienza cristiana...ed è colui che semina divisione e aggredisce la comunione.

Parliamo anche di una comunione che si arricchisce ancora con la presenza di membri in diversi stati di vita - fedeli laici (giovani, sposati, anziani, laici consacrati...), sacerdoti e religiosi/e -, consapevole che bisogna aiutare ciascuno a crescere nel proprio itinerario vocazionale, nelle proprie circostanze, senza confusioni, rispettando diversi ambiti e regole di vita cristiana.

Soprattutto – come dice l’apostolo – “rivestitevi della carità” (Col. 3, 12-17).

LA SEMPRE RINNOVATA CONVERSIONE MISSIONARIA

Come disse S.S. Benedetto XVI in Aparecida e ama ripetere papa Francesco, la missione procede per attrazione, l’attrattiva di una bellezza nella vita, splendore della verità, l’attrattiva della santità. Soltanto davanti alla testimonianza della carità, di una sorprendente unità, di un’amicizia carica di letizia e di speranza si può sentire quel bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: “Vogliamo venire con voi”. Non è questa la vostra esperienza? Non dovrebbe essere sempre di più l’esperienza di ogni comunità cristiana? La Chiesa è chiamata a far mostra di sé e oltre se stessa, in modo sempre più trasparente e radioso, il mistero di Dio che Ella alberga, custodisce e comunica, perché solo la bellezza di Dio affascina e attira.

Una terza auto trascendenza procede dalla “conversione missionaria” che ci chiede il papa Francesco. In verità i movimenti ecclesiali e le nuove comunità rendono testimonianza da tempo del loro essere soggetti di “nuova evangelizzazione”. Anzi, questo è un loro contributo fondamentale per Chiese locali e parrocchie spesso troppo concentrate sulle proprie

attività ecclesiariche. I movimenti e le nuove comunità aprono delle vie al Vangelo in situazioni umane e ambienti sociali, in popoli e culture, in cui l'impianto territoriale della Chiesa è assai assente o lontano, in cui Cristo non è conosciuto, in cui la libertà e la dignità umana vengono calpestate, in cui ci si chiede una testimonianza di compagnia caritatevole, sempre disponibile al servizio. Non bisogna però riposarsi tranquilli e soddisfatti. A volte sembra che il loro slancio missionario si sia come "raffreddato" e un po' indebolito, che serpeggi la tentazione della stanchezza ed emerga la tentazione dell'autoreferenzialità. Valga, dunque, la pro-vocazione del Papa di uscire verso tutte le periferie umane, sociali e geografiche. Mai prevalga il moltiplicare delle iniziative sull'attenzione alle persone e al loro incontro con Dio. Prevalga anche uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene, di bellezza e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, nei più diversi incontri e circostanze della vita, anche in quelle persone apparentemente più "lontane". Prevalga sempre la misericordia, sperimentata in prima persona, che non esclude nessuno dalla compagnia e dal dialogo.

È vero che i movimenti non crescono attraverso dei disegni pre-stabiliti, strategie di proselitismo, piani di missione. Ma come non desiderare che la vostra presenza sia ancora molto più attratta dagli ambienti della povertà, della sofferenza e dell'emarginazione, dalla compagnia alle famiglie e a coloro che si preparano al matrimonio, dagli ambienti educativi e universitari, dagli ambienti politici e della costruzione e gestione dell'economia, dagli ambienti della tecnologia e dell'arte, dagli ambiti della comunicazione sociale! La Chiesa ha bisogno specialmente di fedeli laici che sappiano vivere la realtà in tutte le sue dimensioni e contraddizioni, che non si lascino sedurre dalle idolatrie del potere e del denaro e che diventino

protagonisti nella costruzione di forme di vita più degne dell'uomo e di tutti gli uomini.

Se abbiamo applaudito quando papa Benedetto ha richiamato i movimenti ecclesiali ad essere sempre di più collaboratori del ministero universale del Papa, quanto importante è sentirsi chiamati, tra l'altro, dal Medio Oriente in tempesta (in cui le minoranze cristiane rischiano di scomparire) all' Estremo Oriente (dove c'è un "mondo" da evangelizzare). Sentirsi chiamati anche dai Paesi africani assai abbandonati, dai Paesi del continente americano (che hanno bisogno urgente di rivitalizzare la loro tradizione cattolica), dall' Europa sempre più scristianizzata (dove, in molte parti, si può parlare di un mondo post-cristiano), dalla Russia sino alla Siberia (nel dialogo con l'Ortodossia e gli enormi territori senza cura pastorale). Occorre anche proseguire sulla strada dell'ecumenismo con i nostri fratelli cristiani e nel dialogo e nell'amicizia con i credenti di altre tradizioni religiose. Guai a qualsiasi imborghesimento! Questa sollecitudine apostolica universale – che è segno di autenticità di ogni esperienza cristiana – sta richiedendo maggiore disponibilità missionaria di sacerdoti, religiosi, laici consacrati, famiglie. Non sono stati matrimoni e famiglie, fedeli commercianti, funzionari, soldati, tra coloro che furono protagonisti della prima grande impresa missionaria della Chiesa primitiva nell'Impero Romano?

Bisogna cogliere con attenzione e discernere i "segni dei tempi" in cui Dio si manifesta e fa riconoscere la sua presenza nel mondo, attraverso le trasformazioni sociali, le tendenze culturali e gli avvenimenti politici, nei più diversi contesti di incarnazione e di missione della Chiesa. "Il carisma non va conservato come in una bottiglia di acqua distillata – ha detto recentemente il papa Francesco ai Superiori Religiosi italiani -, va fatto

fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia”.

La missione nelle frontiere e nelle periferie – lì dove sono specialmente chiamati i movimenti e le nuove comunità – richiede, come ama dire papa Francesco, essere molto centrati in Cristo e “decentrati” per compenetrazione con la vita dei popoli, con le loro sofferenze e speranze, in prossimità misericordiosa, evangelizzatrice e solidale. In ciò è in gioco la testimonianza cristiana che riuscite a educare, perché ben ha detto il papa Benedetto e ripreso il papa Francesco che essa procede per attrazione, “dal fascino divino e dallo stupore di un incontro” che attira, che rompe pregiudizi, che sveglia “cuori anestetizzati”, che fa porre tante domande e attese, che suscita una sequela. L’attrazione che suscita il Papa Francesco – vediamo che ovunque la gente lo segue, come seguiva Gesù! – ci pone davanti a straordinarie possibilità di evangelizzazione. Questo è il “tempo favorevole” (cfr. 2 Cor. 6, 2). È tempo propizio per scatenare la vostra generosità e creatività.

Mi piace concludere con questa citazione del documento di Aparecida: “Non possiamo mancare quest’ora di grazia. Abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste! Dobbiamo andare verso le persone, le famiglie, le comunità, i popoli, per comunicare e condividere con tutti il dono dell’incontro con Cristo, che ha riempito le nostre vite di ‘senso’, di verità, di amore, di gioia e di speranza! Non possiamo rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese; urge, invece, correre in tutte le direzioni per proclamare che il male e la morte non hanno l’ultima parola, che l’amore è più forte; che siamo stati liberati e salvati dalla vittoria pasquale del Signore della storia, che Egli ci convoca nella Chiesa, e che

vuole moltiplicare il numero dei suoi discepoli e missionari per la costruzione del suo Regno (...)” (n. 548).

Bisogna affidare tutta la vita e la missione di ogni movimento ecclesiale e nuova comunità all’intercessione della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre nostra, perché “non c’è frutto della grazia nella storia della salvezza – ricordava il Papa Benedetto a San Paolo, Brasile (11.V.07) - che non abbia come strumento necessario la mediazione di Nostra Signora”.

Prof. Avv. Guzmán M. Carriquiry Lecour
Segretario incaricato della VicePresidenza
Pontificia Commissione per l’America Latina

Vaticano, 20 novembre 2014